

Polizze cyber risk? Occhio a esclusioni, franchigie e ambiguità: lo dice Ivass

Federica Pezzatti

Il lato oscuro della tecnologia avvolge spesso anche le mura domestiche delle famiglie, causando danni gravi non soltanto economici. Quasi un italiano su tre (13 milioni di persone) è stato vittima, almeno una volta, di un crimine informatico (dati ricavati dall'indagine Up Research e Norstat per Facile.it).

Oltre 550mila ragazzi con età compresa tra 18 e 24 anni sono stati coinvolti, per esempio, di cyberbullismo e 1,2 milioni di italiani hanno subito un atto di revenge porn.

Il fenomeno è in atto da anni e il mondo assicurativo ha messo a punto soluzioni assicurative cyber risk a misura di famiglia.

Si tratta generalmente di un'estensione della polizza abitazione e Rc del capofamiglia che comporta un costo aggiuntivo nell'ordine del 30% circa per il rischio cyber.

Le coperture Sono coperti, in alcuni casi, anche i danni conseguenti a furto o clonazione di carte di credito/debito e carte prepagate, furto di identità digitale, acquisti fraudolenti online.

Naturalmente ci sono sempre dei massimali: uno dei pochi prodotti sul mercato che prevede risarcimenti sul denaro sottratto arriva a un massimo 5mila euro con una serie di esclusioni abbastanza stringenti.

Oltre alla tutela legale viene fornita assistenza telefonica e digitale, attraverso un servizio di monitoraggio online che, in caso di sospetto attacco informatico sui device dell'assicurato, consente alla compagnia di contattare un

tecnico specializzato per attivare tutte le procedure di analisi e ripristino.

Sono presenti coperture anche nella forma della consulenza psicologica su cyberbullismo e cyberstalking e dell'assistenza prestata in occasione di frodi nella prenotazione online di un viaggio all'estero.

Non bisogna pensare che la polizza sia la panacea a tutti i mali.

E non va mai abbassata la guardia.

Il prodotto assicurativo, infatti, non è certo uno scudo impenetrabile e comunque bisogna sempre leggere bene il Dip (documento informativo precontrattuale) che indica i rischi coperti e quelli che non lo sono.

Anche se talvolta sono presenti termini ambigui.

L'analisi Ivass A denunciarlo è la stessa Ivass (authority assicurativa) che ha recentemente analizzato 50 polizze in commercio (24 per famiglie e 26 per **imprese**), giungendo alla conclusione che ci sono ampi margini di miglioramento soprattutto su chiarezza e trasparenza informativa.

Dall'indagine è emerso che alcune compagnie richiedono specifiche condizioni di operatività della persona da assicurare, come prerequisiti o condizioni per rendere il rischio assicurabile e, di conseguenza, la copertura efficacemente operativa.

Per esempio, se non si utilizzano sistemi antivirus e i relativi aggiornamenti e se si opta per credenziali di default non modificate, la compagnia non risarcisce.

Inoltre nelle coperture cyber «sono presenti a volte esclusioni e franchigie che ne riducono

ampiezza e applicabilità, anche con margini di ambiguità - spiega Ivass -.

Ad esempio, la clausola di esclusione in caso di guerra, presente nella maggior parte dei contratti esaminati, non esplicita se il termine include anche la guerra informatica, di particolare attualità, posto che gli attuali

conflitti bellici si svolgono anche attraverso attacchi informatici».

Rimandati a settembre dall'Ivass anche i glossari che «presentano margini di miglioramento per quanto concerne esaustività e ed univocità dei termini utilizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.